

Narrativa popolare da edicola

di Franco Pezzini

Se volessimo cercare i veri eredi dei *penny dreadful*, dei "fogliettini" d'appendice e di altre simili, diffusissime e vivaci espressioni di narrativa popolare tra Otto e Novecento, con le loro storie talora sghembe ma capaci d'incantare, e l'alchimia spesso contraddittoria tra istanze conservative e sottili provocazioni ai modelli dominanti, almeno in prima battuta non dovremmo indagare in libreria. Ma piuttosto nelle edicole: con particolare riguardo a quei tascabili o *digest* di genere venduti con le modalità del periodico e destinati poi a scivolare rapidamente nei magazzini e infine nel limbo delle bancarelle. Dal poliziesco all'horror, dallo spionaggio all'avventura e ai sentimenti, questi volumetti dall'aria accattivante eredi di una lunga tradizione (per quella italiana, cito solo gli studi di Valentino Cecchetti e Fabrizio Foni) possono spesso vantare griffe illustri: basti pensare a storiche collane di Segrate come "Urania", "Segretissimo" o "Il Giallo Mondadori", che hanno accolto in Italia capolavori di genere poi approdati a edizioni più paludate. Accanto però a nomi anglosassoni o francesi, proprio queste collane da edicola hanno visto affilare le penne ad autori nostrani non meno validi: autori che persino dopo la conquista delle librerie persistono, per vari motivi, nel frequentare tale produzione più defilata. Non vincolati a uscite settimanali, spesso producono con la stessa lena dei predecessori; e non costretti al giogo delle puntate come per i modelli dell'Otto e primo Nove-

cento, riescono a garantire una brillante fidelizzazione del lettore con la serialità di personaggi e saghe. Ma soprattutto con un eccellente mestiere, cui il termine di paraletteratura non rende giustizia: e piace ricordare l'opera della grandissima Laura Grimaldi, da poco scomparsa (3 luglio 2012), già storica direttrice di collane da edicola Mondadori, e che alla narrativa popolare ha dedicato la vita.

Anche limitandosi alle serie più note, si tratta insomma di un flusso di narrazioni significativo persino in tempi di crisi; ma un flusso diverso e più sfuggente rispetto a quello che coinvolge le librerie. I testi da edicola sono assai meno pubblicizzati e rintracciabili, assai meno recensiti; e non presentano il codice Isbn ma l'Issn, non accettati dagli store online per registrazione e vendita dei volumi, per cui il reperimento di quelli non più presenti in negozio avviene con le lungaggini degli ordini tradizionali. Per sovvenire a tale problema, dal maggio di quest'anno la Mondadori ha varato per le proprie collane da edicola l'uscita in digitale – a cominciare da un certo numero di titoli – "con ebook compatibili con tutte le piattaforme (Kindle, iPad, reader vari) e in vendita su tutti gli store che propongono libri in questo formato, da Apple ad Amazon, passando per i vari Bol, Ibs, ecc." (così spiegava un comunicato redazionale dell'11 maggio). Sono anzi in preparazione "siti appositi per le collane edicola Mondadori (non semplici blog), in cui poter proporre news, novità, segnala-

zioni, biografie degli autori e un archivio dei libri e degli ebook pubblicati, con link diretto per l'acquisto online": e benché volenterosi recensori già operino in questo senso su parecchi siti di genere, l'iniziativa – che dovrebbe definirsi entro fine anno – è evidentemente benvenuta. Resta tuttavia difficile per ora immaginare se cambierà davvero il ciclo di vita di questi libri, consumato di norma nella breve stagione in negozio, prima del sonno in qualche del bacio ridestante di qualche lettore insolitamente determinato.

Si può solo sperarlo. Tanto più che un certo numero di queste opere non si esaurisce in un'onestà efficacia di genere o nel mero interesse antropologico per il sedimentare di miti, archetipi e categorie d'epoca; anzi, a emergere, ogni tanto, sono novità di scintillante qualità narrativa, del tutto degne di più lunga memoria. Basti citare ad esempio certe brillanti antologie, come quella recentemente curata da Danilo Arona e Massimo Soumaré per "Urania" che sotto il titolo un po' a effetto *Onryo, avatar di morte* (gennaio 2012, n. 1578) accosta storie moderne e postmoderne di presenze sovranaturali a firma di autori italiani (Alessandro Defilippi, Samuel Marolla, Stefano Di Marino, Angelo Marenzana, gli stessi curatori) e giapponesi (Masako Bando, Masahiko Inoue, Nanami Kamon, Sakyō Komatsu, Hiroko Minagawa, Yoshiki Shibata), sposando prove del genere più scatenato e popolare con altre in punta di penna e di registro "alto".

Ma un caso particolare su cui merita soffermarsi riguarda il romanzo *Tutto quel nero* della narratrice, traduttrice e saggista Cristiana Astori, proposto da "Il Giallo Mondadori" nell'ottobre 2011 (n. 3041): una fantasia nera a mezza strada tra horror e poliziesco, intessuta con originalità ed eleganza, e con tutti i numeri per diventare un piccolo *cult*. La protagonista Susanna, alla deriva di lavoretti malpagati in una Torino contemporanea tra studenti, blogger e movida notturna, viene avvicinata da un misterioso personaggio che la ingaggia alla ricerca di un film "perduto": e l'offerta è tanto follemente generosa che la ragazza accetta. Scoprirà un mondo di pellicole introvabili e a volte maledette, di avventurieri e improbabili esperti; e la *quest* intrapresa la trascinerà sempre più a fondo tra inquietudini spettrali e delitti, fin negli abissi di se stessa – con esiti che l'abilità della narratrice sa ben giocare in termini di tensione e sorpresa finale. Se *Tutto quel nero* si esaurisse in tali coordinate avremmo un efficace prodotto di genere, con ritmo incalzante e un buon tessuto di caratterizzazioni. Eppure offre parecchio di più.

Anzitutto si tratta del risultato di una lunga ricerca dell'autrice tra Italia e Spagna: un piccolo gioiello cinefilo fitto di richiami a quegli schermi "minori" che però impattano potentemente sull'immaginario. Il film che Susanna deve ritrovare coinvolge Soledad Miranda, la bellissima attrice sivigliana che alla fine degli anni sessanta era passata da ruoli marginali in pellicole di genere e commedie, figura gentile di starlet da rotocalco, a carismatica protagonista-icona di alcune opere per-

In questo numero dell'"Indice", oltre al ventesimo inserto della scuola, c'è un altro "speciale": il primo piano di tre pagine dedicato a Tzvetan Todorov. A partire da ora ci proponiamo di riservare uno spazio ampio a eminenti figure della cultura europea e internazionale. Dall'intervista e dai testi di Carlo Galli ed Enrico Castelnovo emerge un ritratto di Todorov a tutto tondo, in cui il concetto di "contiguità dei contrari", coniato per lo studio sulla letteratura fantastica, è alla base del monito per l'imminente rottura del

delicato equilibrio che regge le nostre democrazie. Il discorso sul potere così impostato comunica naturalmente con le riflessioni sul rapporto fra scuola e potere che troviamo nell'"Indice della scuola", attraverso recensioni e interventi che appuntano l'attenzione sulle politiche dell'istruzione.

Da segnalare infine le riflessioni sul film di Marco Bellocchio "Bella addormentata", ispirato alla vicenda di Eluana Englaro e che sembra assumersi implicitamente il compito di risvegliare il buio della coscienza civile degli italiani.

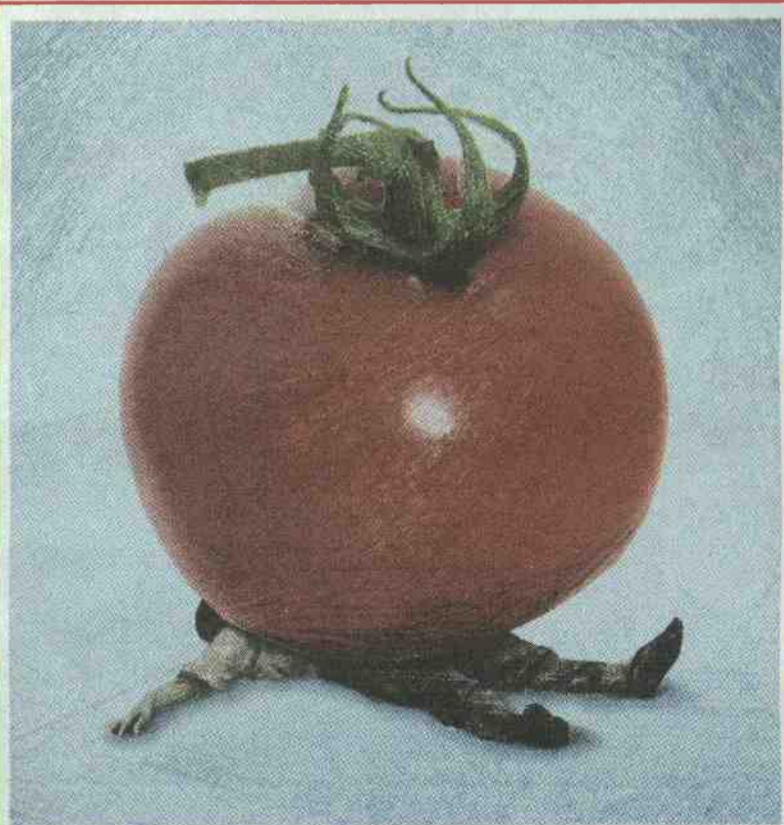
turbanti a carattere erotico assurte oggi a culto planetario. Responsabile della metamorfosi era stato Jess Franco, il provocatorio regista ancor oggi aborrito o idolatrato, definito "the king of rubbish" e "l'Ed Wood spagnolo", ma in realtà (con sconcerto della critica ufficiale) in rapporti di scambio amichevole, stima reciproca o diretta collaborazione con maestri come Buñuel, Godard, Sergio Leone e Orson Welles. Erano gli anni il cui il regista spagnolo sterzava verso una produzione più personale e acida, smarcandosi da linee commercialmente più garantite: e con una furia creativa segnata da limiti (battute talora risibili, zoomate parossistiche) e grandi febbri visionarie, in sette film nell'arco breve tra fine '69 ed estate '70, faceva di Soledad la sua musa e mattatrice. L'eleganza e la tristezza trasparenti nelle prove dell'attrice, la sua dignità anche in parti sconcertanti, l'incredibile presenza scenica e il mistero di cui appariva circondata restituivano il senso dei sogni sadiani del regista, dei viluppi di algida provocazione figli certo anche di un'epoca, ma che connoteranno tutto il suo profilo autorale. Un nuovo contratto avrebbe anzi garantito a Soledad un più roseo futuro sotto l'egida di Franco: quando all'improvviso, la mattina del 18 agosto 1970, in macchina con il marito sulla strada dell'Estoril lungo la Costa do Sol in Portogallo, un assurdo incidente aveva posto fine a progetti e vita della giovane interprete. Su questa storia e altre collegate, su registi, attori e produttori e su quello stesso tratto fatale di strada portoghese – dove per esempio il mago Aleister Crowley, tanti anni prima, aveva inscenato il celebre falso suicidio con la complicità di Pessoa – Astori costruisce con racconti veri e altri verosimili un mirabile puzzle, autentica festa per gli appassionati di cinema minore e più in generale di cultura

di genere, ma anche un omaggio delicato ed equilibratissimo all'attrice. Traghettono felicemente all'indietro dal mondo di internet – dove Soledad Miranda conosce un culto ormai consolidato – a quel passaggio tra gli anni sessanta e settanta febbricitante di sperimentazioni e originalità.

D'altra parte l'ombra di Soledad era rimasta così potente da far parlare con una certa inquietudine di vere e proprie possessioni delle colleghe che le subentrarono (compresa Lina Romay, poi compagna di Franco, da poco scomparsa): e la storia di *Tutto quel nero* è da un certo punto di vista proprio un'epopea di possessione e spossamento d'identità, anzitutto della protagonista Susanna. Qualcosa del resto del tutto coerente con la confusa e cangiante dialettica d'identità di quel tipo di film a basso costo, esistenti in più versioni a volte parecchio diverse, e spargiate in pletore di titoli bizzarri: un fenomeno particolarmente emblematico, peraltro, proprio nella produzione di Franco. Ma insieme omologo, a ben vedere, agli stessi problemi d'identità di una produzione narrativa – quella appunto da edicola – in sacrificata condizione, "posseduta" da urgenze diverse fino a divenire altro da un normale libro, ma non rassegnata a morire nel tempo breve concesso a un periodico. Una produzione in esilio dal mondo delle recensioni tradizionali e dalla considerazione delle grandi riviste letterarie, ma capace di germogliare con le sue saghe e i suoi eroi, con le sue fantasie magari popolari, come negli angoli in ombra di letture più celebrate. Per emergere infine qualche volta – tale l'augurio a *Tutto quel nero*, che lo meriterebbe – ad altre e più durevoli copertine.

franco.pezzini@tin.it

F. Pezzini
è saggista e redattore giuridico



Le immagini

Le immagini di questo numero sono di ALE+ALE ossia di Alessandro Lecis e Alessandra Panzeri che ringraziamo per la disponibilità e collaborazione.

Lavorano per editori (Einaudi, Mondadori, Feltrinelli, Actes Sud, Guanda, Marsilio, Baldini e Castoldi, Corraini) giornali e riviste ("La Repubblica", "Internazionale", "Le Monde", "L'Espresso", "Domus", "Abitare", "Linus", "Il Sole 24 ore", "Il Fatto quotidiano", "Rolling Stone") e pubblicità (Enel, Luxottica, De Padova). Hanno pubblicato il libro *Milano* per Mediavaca, *Cuor di pettirosso* per Arka, *Italianità* per Corraini, *Ti prendo ti prendo* per Orecchio Acerbo, *Uno studio in rosso* per Principi & principi.

Sono stati più volte selezionati in mostre e concorsi internazionali tra cui la Fiera del Libro di Bologna, la Biennale di illustrazione Illustrarte di Lisbona, il Salon du livre de Montreuil, Parigi.

La nuova pagina del Premio Calvino

Dal prossimo numero il Calvino sarà presente su "L'Indice" con una pagina dedicata ai libri degli autori che sono stati finalisti nelle passate edizioni del premio. Uno sguardo sul panorama degli esordienti, curato da esperti lettori. Un'opportunità in più di conoscere da vicino un laboratorio letterario in continua evoluzione.

